

INSODDISFAZIONE DELL'ESSERE ED ARTE DEL/NEL/PER DIVENIRE

CONVERSAZIONE CON FRANCESCA ALFANO MIGLIETTI (FAM)*

a cura di Gioacchino Toni

L'arte ci segnala come ormai la rivolta della creatura frankensteiniana e dei replicanti di Blade Runner si stia estendendo anche agli esseri umani e come la scelta multidentitaria richieda un'adequata fuoriuscita dai limiti del corpo.

ght: A partire dalla fine degli anni '60, con la *body art*, il mondo dell'arte è scosso dal tentativo di liberare il corpo umano dai condizionamenti e dai tabù sociali di cui è vittima. Si tratta, in sostanza, di sottrarre al potere l'esercizio sul corpo. In alcuni artisti il martoriarsi il corpo ha lo scopo di denunciare direttamente al pubblico quanto esso sia vittima di una vera e propria desensibilizzazione di fronte al dolore proprio ed altrui. Genesis P-Orridge, una delle figure di spicco della scena *punk* londinese, fondatore dei *Coum Transmission*, racconta come durante le sue *performance* fosse evidente l'anestetizzazione della sensibilità delle persone. Durante le sue azioni, il *performer*, beveva sangue e urina mentre un piede appoggiava su chiodi che si conficcavano nella carne lacerandola, il pubblico, turbato dal tabù del bere sangue e urina, finiva per dimenticarsi del dolore inflitto al piede. In altre parole, la sofferenza, dopo qualche tempo, diveniva un fatto meramente decorativo, tutta l'attenzione era rivolta soltanto all'atto del bere.

Ripercorrendo la storia dell'arte che, negli ultimi decenni, si è in un modo o nell'altro, occupata del corpo, sembrerebbe possibile distinguere alcune fasi: una fase di "riappropriazione" (tipica degli anni '60), in cui l'azione artistica sul corpo tenta una risalita verso uno stato di natura "incontaminato" dalla civiltà moderna, un'altra fase - più nichilista - che mette in scena quell'idea di *no-future* che pervade la società sul finire degli anni '70 ed una nuova fase che, da qualche tempo, pare cavalcare la mutazione del corpo senza più subirla come semplice sopruso, come mera passività ma, al contrario, tende ad una sorta di automutazione, autodeterminazione dei corpi. Mi sembra che la svolta che si ha con questa ultima fase di intervento sul corpo si caratterizzi non più per la fuga, a ritroso, dalla mutazione subita, ma per l'accettazione della sfida. Una sfida giocata a livello antagonistico che utilizza le nuove tecnologie come strumenti di autoliberazione, sferran-

* *Francesca Alfano Miglietti (FAM)*, si occupa da tempo di mutazioni e linguaggi visivi. Curatrice di convegni e mostre, tra cui *Necrofilia*, *Per amor del cielo*, *Se i fisici...*, *Alta tensione*, *Corpo a corpo*, *Colpo di fulmine*, *Gioco di forza*, *L'estensione del corpo*, *Corpi amplificati...* Dirige la rivista "*Virus*" ed è autrice di diversi volumi tra i quali *Orizzonti verticali* (1986), *Arte degli ambienti* (1987), *Arte in Italia 60/85* (1988), *Arte pericolosa* (1991), *Orlan* (1996), *Identità mutanti*. *Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee* (1997).

dole contro il pensiero unico fondato sulla gerarchizzazione identitaria, sfida che vede l'unica salvezza nel meticcio, nella negazione della gerarchizzazione identitaria sociale.

Il corpo dell'artista non è più soltanto elemento di scandalo o di provocazione e nemmeno di sterile regressione ad un supposto stato di natura ma, piuttosto, **corpo in divenire** autodeterminato al pari di una scelta di identità mutante non fossilizzata così come vorrebbe il potere. Cosa ne pensi?

FAM: Credo che tu abbia sintetizzato bene tutte tre le fasi, anche se quella che qui ti interessa maggiormente è l'ultima. Il discorso del rapporto tra il corpo e l'arte è un discorso atavico che nasce con le origini dell'uomo. L'idea di rappresentarsi, di autorappresentarsi, di cercare di scoprirsi guardandosi semplicemente dal di fuori è una delle questioni trasversali all'arte di tutti i tempi. A questo punto, però, c'è un distinguo da fare che riguarda il concetto di corpo occidentale e di corpo orientale. Il corpo occidentale è semplicemente un contenitore, è anche il luogo del peccato, del sopruso, del vittimismo ma, in realtà, è un contenitore per un'anima immortale, invisibile ecc. Per paradosso, però, tutto quello che succede a quest'anima avviene proprio sul corpo, per cui c'è tutta un'iconografia della tortura, del supplizio, del concetto di estensione delle possibilità umane che caratterizza tutti i santi, tutte le iconografie legate a questo. Il concetto di corpo orientale, invece, non distingue un corpo da un'anima e soprattutto non distingue il rapporto mente/mondo. L'universo che parte dal corpo che racchiude l'anima, che si estende all'universo è fondamentale; ecco perché tutte le deità che esistono all'interno delle culture orientali ancora una volta hanno a che fare anche con una moltiplicazione delle funzioni del corpo. Non è un caso che proprio in queste culture orientali che pensano ad un *unicum* universale troviamo personaggi che possono camminare sui carboni ardenti, che possono non mangiare e bere per lunghi periodi... non ultimo il fatto che proprio la rappresentazione della deità orientale ha a che fare con l'androginità - moltissimi protagonisti delle mitologie e delle religioni orientali sono sia femminili che maschili, partoriscono non in modo canonico... Se nella tradizione occidentale la Madonna viene fecondata dallo Spirito Santo, qui invece abbiamo una serie di leggende e di racconti orientali in cui si nasce da un fianco piuttosto che da un'altra parte del corpo... e non ultimo, la dea Kali che ha sei braccia. Dunque, il concetto di cultura occidentale e orientale passa attraverso il non limite del corpo. Tutte le culture hanno verificato e attuato con le tecnologie del tempo - che possono essere religioni o tecnologie vere e proprie - delle estremizzazioni e degli attraversamenti dei limiti del corpo stesso.

Per arrivare un po' più vicino a noi, tu inizi giustamente con la *body art* degli anni '60, ma non dimentichiamo un antefatto, però, assai significativo che è quello delle avanguardie ove, per la prima volta, l'arte decide di non produrre degli oggetti nuovi ma di utilizzare ciò che il mondo già produce e, tra quello che il mondo già produce, c'è anche il proprio corpo. Il concetto di *performance*, di azione, di rappresentazione, utilizzando anche il proprio corpo nasce in occidente con le avanguardie anche se tutte le ritualità, le magie, legate al corpo hanno sempre avuto a che fare con delle figure di passaggio - come gli sciamani -, con interlocutori privilegiati con un altrove non bene definito. Tornando agli anni '60, in quell'epoca il problema del corpo è un problema politico. Si mostrava in pubblico quello che abitualmente non si faceva vedere, quello che era privato, il corpo degli anni '60 è un corpo che evidenzia i propri umori, i propri odori, un corpo dalle sessualità ambigue... Ci sono vere e proprie direttrici della *body art*, ad esempio con gli Azionisti viennesi si giunge a pratiche violente contro la privazione della propria sensorialità, nelle *performance* pubbliche si arriva a defecare, ad accoppiarsi, a lavorare con il sangue degli animali ed all'autocastrazione. Vi sono poi direttrici che si rifanno ai problemi sollevati dal femminismo, direttrici che si rifanno all'idea di ritorno alla natura ecc.. Negli anni '60 si ha, comunque, una biforcazione attorno al corpo. Da una parte il ritorno alla natura; si pensi agli

hippy, ai megaraduni di quanti rifiutavano lo schema scuola-lavoro-famiglia-carriera... Qui siamo di fronte ad individui che si ribellano ad un destino predeterminato scegliendo, invece, il libero amore ed un rapporto più diretto con la natura. Negli stessi anni, però, e qui siamo alla seconda strada apertasi in quel periodo, il corpo umano verifica per la prima volta la possibilità di vita fuori dall'atmosfera terrestre; mi riferisco proprio agli astronauti. Le prime protesi che consentono di vivere fuori dall'atmosfera terrestre sono appunto queste tute, tutto questo indica che il corpo umano può avere più di un'identità e più di un destino. Per paradosso gli astronauti che ritornano dopo qualche tempo passato lontano dalla terra, si riavvicinano alla natura, alla religione... come se avessero rifiutato questo rapporto tecnologico del loro corpo con un altrove. Ci sono degli scritti esemplari di William Burroughs a riguardo ove si narra di come gli astronauti, nello stare parecchio tempo senza muovere le gambe, senza masticare ecc... insomma, nel non utilizzare una certa sfera sensoriale, risultano esserne poi privati.

Dopo questa fase si giunge agli anni '70, e tu, giustamente, facevi riferimento all'idea di *no-future* cara al movimento *punk*. Di nuovo, però, il problema è politico. Non è certo una politica ortodossa, una politica organizzata, anzi siamo alla non-politica, una rivolta inquietante perché rivolta senza futuro e senza programma. Si decide di suonare senza saper suonare, di cantare senza saperlo fare, di lacerarsi, di vestirsi e di assumere sul proprio corpo i simboli anche di programmi politici con cui si può non essere d'accordo, oppure contemporaneamente i simboli dell'estrema sinistra e dell'estrema destra finiscono per convivere su un corpo che quindi decide di non scegliere. Ciò che ci porta dalla *body art* alla *bodily art* - arte corporale - di questi ultimi anni, credo abbia a che fare con quanto dicevi; cioè il corpo degli anni '90 è un pretesto per parlare dell'identità. Quando si parla di corpo negli anni '90 è semplicemente per considerarlo un frammento di un'identità che va verso un'autodeterminazione. Ad un certo punto della nostra vita, al sopraggiungere della cosiddetta età della ragione, scegliamo una religione, un credo politico ma non abbiamo mai toccato e non riusciamo a toccare nulla del nostro famoso contenitore. Io ho ripetuto fino alla paranoia che nessuno di noi ha scelto di essere bianco, uomo o donna ecc., eppure questo è quello che ci rappresenta nel mondo. Gli artisti che in questi anni stanno lavorando su queste tematiche sono gli artisti per cui, appunto, il corpo è un pretesto per una dichiarazione multidentitaria. Personalmente credo che la nuova dimensione mentale e cognitiva sia quella di iniziare a convivere con la multidentità che ognuno di noi vive. Questa multidentità è transitoria, non è uno schema rigido, non è una dimensione fissa ma, piuttosto, una dimensione mutante. Per cui non una scelta di un essere femminile che vuole essere solamente femminile e basta... in questo senso, da tale punto di vista, il lavoro di Orlan è sublime perché lei definisce la sua una forma di transessualismo da donna a donna. Si stanno modificando tutte le tipologie sessuali: prima si parlava di maschile e femminile deviato, da poco tempo si parla di gay, ora invece queste tipologie si moltiplicano notevolmente. Ci sono incastri e intersezioni che convivono in ognuno di noi.

Se la psicanalisi fino a qualche anno fa ci ha insegnato a convivere con la nostra malattia, ci ha insegnato ad accettare il nostro problema, il corpo e, soprattutto, la mente degli anni '90 non vuole la malattia. Si decide di vivere una vita in cui l'autodeterminazione, la scelta, della propria morfologia, della propria identità politica, religiosa e sessuale è una scelta che ha a che fare solo con la propria esistenza e null'altro. Il concetto di identità, e questo l'ho scritto più volte, è un concetto rigido; ogni volta che ci sono incontri sull'identità si hanno identità che prevalgono su altre... pensiamo all'ex-Yugoslavia ove abbiamo assistito ad un conflitto identitario. Oggi, proprio attraverso il concetto di intelligenza collettiva, di reti telematiche, di rapporti che passano anche nell'immateriale, nella corporalità che si smaterializza nelle reti, siamo di fronte alla possibilità di avere un'identità transitoria non conflittuale

ght: Orlan, *performer* radicale, sta operando una vera e propria ricostruzione del proprio corpo, attraverso operazioni di trasformazione chirurgica che non seguono gli imperativi estetici controllati dal mercato tendenti all'omologazione ed, in ultima istanza, al soddisfacimento dei piaceri maschili(sti) in quanto depositari di potere. Siamo di fronte ad una scelta estrema di riscrittura, di autoplasmazione, della propria carne in funzione di **un'identità in divenire** e multipla che non si fissa, e non vuole farlo, una volta per tutte. La ricostruzione operata da Orlan, e qui sta la vera e propria rivoluzione permanente da lei intrapresa, non ha mai fine. La forza sta nell'autodeterminazione della propria identità sfuggendo dal codice di appartenenza impostole a livello sessuale, culturale, psicanalitico e fisico. Adeguamento, dunque, del proprio corpo ad una scelta di identità in mutazione. Oggi si parla spesso di "corpo trasformato" che si avvia a divenire sempre più "corpo postorganico", cosa pensi al riguardo, anche alla luce del lavoro di Orlan?

FAM: Ritengo che il corpo in questo momento non è un corpo postorganico ma un corpo molto organico. Nel senso che tutti i tentativi, compresi gli innesti e la contaminazione, il **nato** ed il **prodotto** - come direbbe Kevin Kelly - con meccanismi che diventano sempre più organismi ed organismi che divengono sempre più meccanici, confermano invece un corpo che diventa sempre più umano. Ciò che cambia non è il concetto di corpo; se organico o postorganico. Ciò che cambia è il concetto di umano. Cosa significa oggi umano?! Se noi leghiamo il concetto di umano all'organo, allora diamoci una svolta! Deleuze e Guattari, ad esempio, hanno a lungo lavorato sul corpo senza organi. Il concetto di postorganico non mi dice nulla. Le teorie degli ultimi anni si stanno evolvendo, non a caso, in una dimensione in cui si definisce sempre più che cosa è l'umano, che cosa è la sfera sensoriale umana, che cosa sono le sfere cognitive umane. Se gli umani decidono, come sempre hanno fatto, di utilizzare dei congegni, dei meccanismi, che estendono la propria potenzialità, questo non vuol dire che siamo di fronte ad un corpo postorganico, vuol dire, piuttosto, che siamo di fronte ad un corpo umano potenziato, per cui siamo di fronte ad un equivoco determinato anche da certe definizioni alla moda veicolate da media come "**Grazia**", "**Amica**", "**Gioia**" e **Canale 5**. Si generano degli equivoci mostruosi nel senso che, al contrario, siamo in presenza di eventi volti alla salvaguardia del concetto di umano, di umano nel senso di essere che si autodetermina mentre fino ad ora l'essere umano si è autodeterminato ben poco. Freud sosteneva come l'anatomia fosse un destino, ed in effetti fino a qualche anno fa lo era. Ora, però, in una popolazione occidentale ricca, l'anatomia non è più un destino; è possibile modificare la propria anatomia ed il proprio destino. Se è vero che tutte le tecnologie degli anni '80 si sviluppano attorno al corpo umano - dal *walkman* alle lenti a contatto morbide, dalle protesi dentarie al seno al silicone, questo vuol dire in realtà che siamo di fronte ad un potenziamento del corpo umano e, soprattutto, ed in questo è fondamentale il discorso di Orlan che esplicita la possibilità e la capacità di poter inventare anche il proprio corpo. Siamo ai primordi della chirurgia estetica, alla sua prima fase, dunque si cerca di assomigliare a certi modelli ed a certi canoni standardizzati, per cui nessuno si scandalizza se un'attrice del cinema o della televisione, si rifà le tette, il culo o la bocca, mentre tutti si scandalizzano rispetto ad Orlan perché si fa due bozzi sulla fronte. Secondo Philip K. Dick la seconda fase della chirurgia estetica riguarderà la capacità di inventarsi. Saremo dei mostri? Saremo dei *freak*? O queste invenzioni porteranno ad altro? Siamo qui per vederlo.

ght: A tal proposito, Stelarc, nel suo lavoro di riprogettazione del corpo umano adattandolo - tramite protesi artificiali - ad una realtà mutata assai più del copro biologico, sembrerebbe giungere a darsi l'obiettivo non più indirizzato alla perpetuazione della specie umana mediante la riproduzione, bensì al perfezionamento dell'individuo attraverso una sua totale ri-

progettazione. Stelarc dichiara di trovare ormai obsoleto il corpo umano così come esso si presenta, la manipolazione del corpo grazie alle tecnologie oggi disponibili sembrerebbe spostare l'interesse non più sulla questione del rapporto maschio/femmina, bensì sull'interfaccia essere umano/macchina. L'insoddisfazione per il corpo porterebbe alla necessità di progettare, costruire e sperimentare un ibrido tra biologico-neurologico e tecnologico-artificiale. In qualche modo questo consentirebbe la sostituzione degli organi difettosi, offrendo, così, la possibilità di autodeterminare la propria esistenza, ponendo rimedio ai "difetti di fabbricazione". Tutto ciò rimanda, inevitabilmente, alla mente quel filone fantascientifico ove "esseri viventi" costruiti dall'uomo si ribellano perché insoddisfatti del loro stato di esistenza. Dalla rivolta della creatura frankensteiniana fino ai replicanti di *Blade Runner*, ora la rivolta si estende anche tra gli uomini, anch'essi insoddisfatti del proprio stato d'esistenza. Con Stelarc sono, dunque, gli esseri umani a ribellarsi contro il "Creatore" o la loro "Natura", nell'estremo tentativo di autodeterminarsi, di costruirsi un corpo rispondente alle necessità di un pensiero nuovo.

L'arte di Stelarc ci segnala, però, un dubbio inquietante: non è che finiamo per adattare il nostro corpo ad una realtà che non è stata da noi scelta? In altre parole, il rischio è quello di limitarsi ad adeguare il corpo umano a quei sistemi di produttività - in ultima istanza - imposti dall'economico. L'insoddisfazione per il corpo nasce dall'incapacità di stare al passo con i tempi imposti, o dall'incapacità di sottrarsi ad essi? Questo è un interrogativo su cui riflettere.

FAM: Una prima cosa che voglio segnalare è che, riguardo a Stelarc, vi sono dei grandi problemi di traduzione in italiano. Anche io, quando ho letto i programmi di Stelarc, ho pensato di trovarmi di fronte ad una sorta di neonazismo che seleziona dei corpi sani, una specie di razza superiore interessata più all'interfaccia uomo/macchina che non, ad esempio, al rapporto maschio/femmina. Conoscendolo, però, intervistandolo lungamente, mi sono accorta che tutta l'ironia presente nel suo discorso artistico nelle traduzioni viene a mancare. In tal modo Stelarc è divenuto "quello che predica che il corpo è obsoleto, che bisogna sostituire gli organi imperfetti"... in realtà, però, noi abbiamo già da tempo iniziato ad adeguarci ad un reale che è mutato. Continuo a dire a coloro che hanno paura della fine del mondo di stare tranquilli: il mondo è già finito. Già siamo in un altro mondo in cui è diversa l'aria, è diversa l'acqua, sono diversi i cibi... Cosa fa, allora, Stelarc, visto che in realtà non sostituisce nessun organo? Se Orlan professa la metamorfosi, lo stato transitorio, dunque si fa interventi chirurgici non definitivi, visto che è un *work in progress*, Stelarc, invece, non solo non sostituisce i suoi organi, ma potenzia quello che già ha. Ma questo è quello che da sempre fanno le tecnologie occidentali. Stelarc aggiunge un terzo braccio, crea un'interfaccia nello spazio, inghiotte una scultura che finisce dentro al suo corpo e, non è un caso, tutte le tecnologie che sperimenta e che verifica sono usate anche in medicina. Non è un caso che per otto anni ha lavorato in un centro di robotica in Giappone e che è finanziato in Australia da un centro medico. Non siamo di fronte ad un folle, se mi dovessi basare sulle affermazioni che arrivano a noi sarei però portata a pensare proprio il contrario. Cosa vuol dire allora copro obsoleto? E' obsoleto il concetto di limite. Questo corpo non ha avuto il tempo di adeguarsi a dei mutamenti del pianeta terra che non sono stati naturali ma tecnologici. In questo è obsoleto il corpo umano. Stelarc allora introduce un concetto a mio modo di vedere fondamentale: la non oppositività tra naturale ed artificiale. Cosa è naturale e cosa è artificiale? Io sono forse naturale perché sono nata in un sistema riproduttivo di tipo organico? Un bambino nato in provetta è forse un bambino postorganico o inorganico? Questi sono quesiti che ci fanno capire come questo discorso salti completamente. In cosa salta? Introduciamo allora un altro discorso fondamentale, ossia il rapporto tra tecnologie e biotecnologie. Stelarc lavora molto sulle biotecnologie e devo dire

che è una rarità ed uno dei motivi per cui a me interessa molto il suo discorso. Molti studi recenti sulle biotecnologie sono portati avanti da donne perché le biotecnologie hanno a che fare con il concetto di nascita, di riproduzione e di morte. Ossia con questioni che nella cultura occidentale sono delegate alle donne: sono le donne che fanno nascere, che fanno crescere e che assistono i malati. Si potrà nascere in un altro modo. Questo vuol dire che posso scegliere se far nascere in modo "naturale" o meno. Ancora una volta, però, mi chiedo cosa vuol dire "naturale"? Un bambino che nasce con un parto cesareo nasce in modo naturale o artificiale? Un bambino che nasce con l'uso di additivi che accelerano la dilatazione dell'utero, come nasce? In modo naturale o artificiale? Allora, quello che dobbiamo ridefinire sono i concetti di naturale e di artificiale, i concetti di **nato** e **prodotto**. Sempre più il concetto di "umano" viene riprodotto dall'artificiale. Oggi non è l'umano che cerca di imitare l'artificiale, ma viceversa! Sempre più andiamo verso macchine che simulano gli organismi umani; si autoriparano, si automodificano... Per questo siamo di fronte a qualcosa di affascinante. Il concetto di Stelarc di estensione del corpo umano è ravvisabile nelle sospensioni in cui si fa appendere con dei ganci per ore ed ore. Ma anche questo è un discorso che nasce con gli uomini; tutti i rituali di un certo tipo, come nel rituale del sole riprodotto dal cinema e da tutti i manuali di settore, il corpo è uno strumento.

Dunque, se mi si chiede se il corpo deve adeguarsi o meno a questa realtà è chiaro che la risposta è no. E' piuttosto questa realtà che deve fare i conti con degli esseri umani che si autodeterminano! Autodeterminarsi vuol dire poter scegliere la propria sessualità, il proprio modo di rapportarsi nel mondo, di scegliere di non lavorare, dunque lavoro non più come ricatto visto che non è necessario che si lavori. Non adeguamento della specie all'accadimento naturale, ma il contrario.

Devo dire che sono contenta che hai toccato questo nodo perché lo ritengo assai importante. Prima hai citato Frankenstein, non è un caso che sia di derivazione femminile. Lo dico non perché io sia particolarmente legata a certe enfasi femministe, sottolineo questo semplicemente perché visto che sono state le donne, fino ad oggi, a far nascere è inevitabile che siano proprio le donne a concepire modalità di far nascere al di fuori dalla tradizione della maledizione divina. Ricordiamoci che il fatto di nascere in modo doloroso appartiene, nella cultura occidentale, alla cacciata dal Paradiso terrestre. Siccome le donne sono state, in questa tradizione, cacciate, non se lo dimenticano e non vedono perché continuare a portarsi addosso questa maledizione quando le tecnologie possono evitare questo tipo di problema. E' importante, oltre a questo, ricordare, che le tecnologie hanno oggi fatto saltare anche il rapporto nascita/morte: puoi avere un bambino venti anni dopo che sei morto con il semplice congelamento dello sperma. Puoi avere un bambino a partire da una clonazione. Chi l'ha detto che devo sostituire i miei organi con organi meccanici? Oggi la strada è quella che vede la sostituzione degli organi "naturali" - che poi non lo sono più! - con organi artificiali che simulano in tutto e per tutto quelli "naturali".

Voglio spendere qualche parola su una cosa molto inquietante successa negli ultimi anni. Grazie a nuove tecnologie, innestando una piccola telecamera, si può consentire ai ciechi di vedere. Ci si è accorti, però, che i ciechi dalla nascita, nonostante questo intervento, non vedono. Questo perché il concetto di vedere non è semplicemente un concetto automatico, è piuttosto un concetto culturale, di riconoscimento. Tutto quello che accede nella vita percettiva e cognitiva nei primi anni di vita fornisce l'occasione per distinguere gli oggetti e di decodificarli ed è un processo che necessita di una potenza neuronale incredibile che solo nei primi tre anni di vita il corpo può permettersi. Ingenuamente si è pensato di impiantare la funzione del vedere all'interno del nervo ottico, oggi si lavora invece sul concetto di cognizione del vedere; per cui quello che dovrà essere impiantato non è l'oggetto filmato e reintrodotta, ma il concetto culturale del vedere. Ancora una volta: quale è il limite tra naturale, culturale e artificiale?

ght: Prima, hai accennato al fatto che sono soprattutto le donne a interessarsi di certe tematiche. In effetti le tendenze artistiche di cui ci stiamo occupando, che hanno a che fare con la mutazione identitaria, con la messa in discussione dell'identità imposta, vantano un gran numero di artisti e studiosi donne. Forse è inevitabile che siano state fino ad ora proprio le donne, coloro che storicamente più di ogni altro hanno subito il controllo sul proprio corpo e sulla propria identità, a lavorare sulle tematiche concernenti l'autodeterminazione del corpo e dell'identità, sui concetti di naturale e artificiale, di riproduzione e di costruzione ecc.

FAM: A dire il vero spero che questa fase sia finita. Noi prendiamo entrambi atto che questo è quanto è avvenuto, ma vogliamo che tutto ciò cambi. Altrimenti sarebbe mostruoso, assisteremmo al perpetuarsi di una distinzione tra identità maschile e femminile che farebbe crollare tutti i nostri discorsi relativamente all'effettivo svilupparsi, sotto ai nostri occhi, di identità mutanti. Se devono essere le donne a continuare ad occuparsi della vita, della procreazione ecc... vuol dire che dobbiamo ricominciare tutto da capo. Io mi auguro che le ricerche future sulla nascita le facciano uomini e donne, uomini e donne gay...

ght: In campo cinematografico, ad esempio, esiste un filone fantascientifico - possiamo prendere come esempio il film *The Fly* (1986) di David Cronenberg - che si occupa di tentativi maschili di affrontare il problema, la speranza o l'ossessione del dare alla luce, del riprodurre, del procreare...

FAM: Speriamo che l'etichetta di fantascienza non dipenda dal fatto che sono uomini a preoccuparsi di questo. Confidiamo che quanto è ancora visto come fantascienza diventi presto scienza. Hai citato David Cronenberg, in effetti devo dire che è veramente un grande in questo senso.

ght: Mi sembra importante allargare l'analisi artistica a fenomeni solitamente considerati sottoculturali; le *performance* estreme di diversi artisti hanno un corrispettivo diffuso. Infatti, anche a livello diffuso, siamo di fronte ad operazioni di autodeterminazione del proprio corpo; si pensi a pratiche come il *piercing*, il tatuaggio... la stessa dieta ed il *body-building* cosa altro non sono se non autocostruzione del proprio aspetto in funzione di una identità diversa dall'aspetto fisico che si vuole veicolare? Certo, l'economico non sta a guardare; il *business* della chirurgia estetica o delle protesi artificiali, delle diete e dei centri sportivi ha giocato su questo senso di insoddisfazione diffusa circa la propria identità. L'economico ha sfruttato tutto questo incanalandolo, come sempre ha fatto, in una struttura gerarchica che vede i ceti più agiati, ed il nord del mondo in generale, sfruttare organi e corpi - fuor di metafora - di quanti sono costretti dalle politiche dai signori della Banca Mondiale, a vendersi pezzi di corpo per poter sperare di sopravvivere.

Nel tuo libro, ad un certo punto, ti soffermi sulla distinzione dell'umanità in paesi ricchi e paesi poveri, segnalando come questi ultimi siano divenuti un vero e proprio supermercato vivente di organi di ricambio per i primi. Sono sempre più frequenti i casi in cui individui del Terzo mondo vengono espropriati di parti del loro corpo per essere poi utilizzate nei paesi ricchi per soddisfare le esigenze dei più facoltosi. In questo caso siamo di fronte all'esempio più estremo - e stiamo parlando della parte più povera, oltre che maggioritaria, della popolazione del pianeta - di sfruttamento del corpo, di **mutazione imposta** da un sistema di sfruttamento che qui esplicita al massimo grado la sua volontà di considerare il corpo umano null'altro che luogo da cui spremere profitto. Pensi che sia ravvisabile nelle forme più estreme dell'arte contemporanea che agisce sul corpo, sulla mutazione, la consa-

pevolezza e la volontà di denuncia di, e di ribellione da, questi crimini? O forse è soltanto la “cattiva coscienza” occidentale a non vedere in queste opere estreme, la carica antagonista dispiegata... forse si è un po’ tutti, qui in occidente, come gli spettatori alle performance di Genesis P-Orridge di cui abbiamo parlato in precedenza, ossia vediamo in queste opere soltanto l’infrazione di un tabù senza scorgerne la denuncia di insensibilità e di apatia dilagante sottintesa in tutto ciò. Cosa ne pensi?

FAM: Penso che hai introdotto uno dei punti fondamentali di questo momento storico. Voglio, però, dire innanzitutto che questo tipo di *performance*, questo tipo di arte, io non la definisco estrema. Personalmente trovo molto più estremo che uno si alzi alle cinque e mezza del mattino, si faccia due ore di traffico per andare a lavorare, poi arrivato nella fabbrica si sente magari dire che è stato licenziato e si fa altre due ore di traffico per tornare a casa e così via. E’ assai più estremo questo rispetto ad un individuo che intenzionalmente e salvaguardando molto la sua pelle fa certe *performance*. Né Orlan, né Stelarc o Franko B. mettono a repentaglio la vita. Ha molti più rischi corporali un operaio od un semplice pedone che cammina per strada che questi artisti. Il concetto di estremo, secondo me, è un concetto un po’ razzista; uno dei soliti modi per mettere in un cassetto essendo costoro “estremi”, da qui si arriva facilmente ad affermare che “dopotutto forse non siamo nemmeno di fronte ad arte”, “forse sono soltanto pazzi” e così via... Non solo non sono artisti estremi, ma non sono neanche delle esemplificazioni di quello che sta accadendo.

Franko B. è un esempio illuminante del fatto che il nostro corpo non ci appartiene, o meglio, ci appartiene soltanto se siamo ricchi e se siamo sani. Già, se siamo ricchi e andiamo in ospedale perché non siamo sani, il nostro corpo non ci appartiene più perché qualcuno può decidere se ti fa mangiare o meno, se ti lava o no, in che reparto metterti, che tipo di intervento farti ecc. Per cui, un artista come Franko B. ti fa capire che la prima cosa di cui impossessarsi sono gli strumenti di conoscenza che consentono di trattare quantomeno cosa deve accadere al tuo corpo. Non parliamo poi degli stati di reclusione nei manicomi o nelle carceri, si pensi a quanto è venuto alla luce in questi giorni a riguardo delle condizioni dei prigionieri al carcere della Dozza a Bologna. A riguardo del problema che ponevi circa il fatto che c’è un mondo ricco ed un mondo povero, pensa che io arrivo a dividere il mondo ricco in “mondo di proprietari di cani” e “mondo di genitori di bambini”. I poveri sono quelli che continuano a fare figli, mentre i ricchi preferiscono i cani. A tal proposito esiste una ricerca esemplare fatta da Arthur Proker, che sicuramente conosci, che afferma che noi viviamo in un’epoca di pancapitalismo, ossia di un capitalismo senza opposizioni. La conseguenza naturale di questo pancapitalismo è un veterofascismo. Il veterofascismo a cui stiamo assistendo è il fatto che nel mondo si sono costituiti dei campi di sterminio naturali nel senso che tutto il Terzo mondo può essere letto come una sorta di campo di sterminio. Oggi, probabilmente, nessuna società civile accetterebbe un campo di sterminio come invece è accaduto fino a poco tempo fa, per cui vi sono dei campi di sterminio più sofisticati come il fatto di affamare, di armare, di sfruttare intere parti di mondo in nome di un’economia che in questo momento decide tutto. Non è un caso che nei racconti di William Gibson non ci siano più degli stati ma delle *corporations*, delle nazioni ma delle multinazionali; questo ci indica un passaggio epocale molto marcato da una dimensione politica - e quando dico politica dico umana - ad una dimensione che non è più politica e non è più umana nel senso che se l’economia diventa sempre più immateriale e criminale. Quelli che si comunicano da una parte all’altra del mondo sono semplicemente dei dati, visto che oggi il denaro non si sposta certo con i camion come nei fumetti di Paperon de Paperoni, ma premendo semplicemente qualche tasto di un computer, tutto questo dovrebbe farci pensare che ogni volta che questa semplice operazione viene compiuta, ossia ogni volta che una

massa di denaro viene spostata da una parte all'altra del pianeta, questo vuol dire eliminare una massa enorme di popolazione.

Circa la coscienza artistica degli artisti rispetto a tutto questo penso che questi non siano né i profeti dell'avventura né della disavventura. Penso che la grande qualità dell'arte sia la consapevolezza che riesce a comunicare. Tu prima accennavi al pubblico di Genesis P.Orridge che vede il tabù infranto ma non il dolore, posso aggiungere a questo un aneddoto atavico: se indico la luna c'è chi guarda la luna e chi guarda il dito. In altre parole penso che la coscienza politica non tocchi agli artisti. Questo vale oggi per Franko B., Orlan e Stelarc come valeva per Caravaggio. Il fatto più importante è che l'arte di cui stiamo parlando non vive nelle gallerie, rifiuta i luoghi separati e asettici di una conoscenza che ora, invece, si dilata sempre più nel mondo.

Bologna, luglio 1997